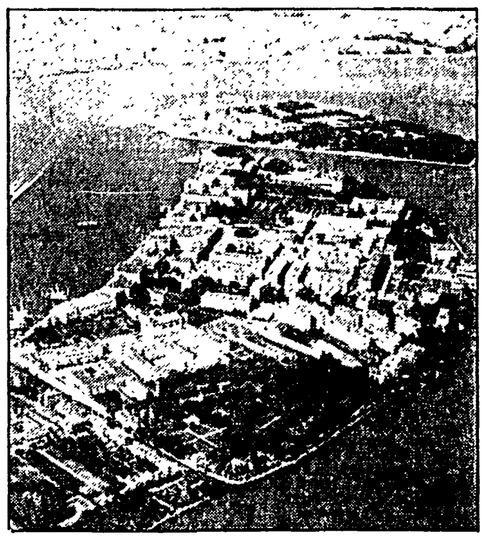
Urbanisti a congresso: «Come disegnare il futuro per città e ambiente»

Caos e abusivismo, ecco i virus del territorio

«Non serve un piano di sviluppo qualsiasi, ma il coordinamento di iniziative e conoscenze» - Il rapporto tra Stato e privati - Una nuova finanziaria per il Sud?



Dal nostro inviato

CHIETI — Sulla mancanza totale di studi e di meccanismi di controllo sul territorio, l'Inu, l'istituto nazionale di urbanistica, tenta per la prima volta di fotografare la situazione di un paese in cui stanno avvenendo, assai velocemente, trasformazioni che possono paragonarsi a quelle degli anni 50-60 che hanno causato il degrado fisico del suolo e dell'ambiente, il caos nelle città e nelle aree metropolitane, le disfunzioni nel sistema di trasporti, l'abusivismo edilizio, l'esautorazione della funzione pubblica. Partendo da ciò il presidente dell'organizzazione culturale degli urbanisti, Edoardo Salzano — nella relazione di apertura del XVIII congresso dell'Inu che si è aperto ieri nell'Aula Magna dell'Università (presieduto da Astengo dopo la presentazione del presidente dell'Inu Abruzzo-Molise Tamburini) — ha illustrato i temi delle tre sessioni dei lavori: il territorio e la pianificazione; le conoscenze; le istituzioni. Con il «territorio e lo sviluppo» ci inseriamo nella tradizione culturale urbanistica italiana, affermando che la pianificazione è strumento indispensabile in una società complessa, quale è ogni società moderna e democratica. Dal periodo in cui parlare di pianificazione era cosa da giacobini, molto è cambiato. Anche la Confindustria oggi afferma, ad esempio, che il territorio è una risorsa. L'Inu sostiene l'importanza irrinunciabile delle qualità storiche, naturali e civili conseguenti ad ogni insediamento. Pertanto, gli urbanisti non possono essere propugnatori di uno sviluppo «qualsiasi». L'esigenza di pianificazione emerge anche dalla maturazione del confronto tra urbanisti ed ecologisti. Ma la pianificazione non si può ridurre a «piano urbanistico» né si identifica con uno o l'altro degli strumenti disponibili. E un'attività permanente e sistematica volta al governo delle trasformazioni urbane e territoriali. Le stesse Regioni non hanno colto in modo generalizzato l'occasione per avviare processi di pianificazione fondati sul riconoscimento, sulla tutela, sulla valorizzazione dell'ambiente. Nel contempo, il governo non ha fornito alle Regioni un unico, necessario disegno programmatico per autostrade e strade, ferrovie, porti, difesa del suolo, politica ambientale, edilizia, industriale ecc. Per questo l'Inu con un occhio alla produzione, alle imprese e all'ambiente ripropone la centralità di una «politica integrata per il territorio».

Salzano, criticando l'inerzia del governo per l'assenza di un sistema organizzato di conoscenze, ha sostenuto che l'Inu non vuole supplire alle carenze dello Stato. Vuole stimolare governo e Parlamento perché provvedano a definire un sistema di conoscenze stabili, coordinato, aggiornabile.

Un altro tema che affronterà il congresso è quello della questione del rapporto tra funzione pubblica e imprese private degli interventi sul territorio, con particolare riguardo alla formula dell'affidamento in concessione di grosse opere pubbliche. In questo quadro saranno esaminati due casi emblematici: la regolazione delle maree della laguna di Venezia e la ricostruzione in campagna. L'Inu è convinto che per un uso adeguato dello strumento della concessione vi sia la necessità di un «più» di amministrazione pubblica per non consegnare «lo Stato, le Regioni, gli Enti locali in appalto».

Il dibattito è iniziato — presieduto da Cabianca — con la relazione di Franco Cossico «conoscere e valorizzare le risorse territoriali in una prospettiva di area vasta». Questo lo spaccato che ne è venuto fuori. Nel nord la riorganizzazione del sistema insediativo è legata alla ristrutturazione dell'impresa e si stanno disegnando nuove geografie territoriali, nuove forme di centralismo e di dipendenza funzionale. Ad esempio, nel triangolo Torino-Ivrea-Novara vi è un agglomerato industriale ad altatecnologia in tutto comparabile agli analoghi insediamenti americani ed europei: su un'area di mille chilometri quadrati l'occupazione nella ricerca e nell'industria ad alta tecnologia supera le 50 mila unità. Nel sud la situazione è caratterizzata da una economia assistita, sostenuta dallo sviluppo terziario di consumo e di servizi.In Sicilia il fenomeno territoriale più rilevante è l'abusivismo edilizio: dal 61 all'81 la consistenza del patrimonio abitativo si è più che raddoppiata passando da 3 milioni e mezzo a 7 milioni. Un terzo delle case non è utilizzato. Nei comuni costieri il 70% dell'edificato è stato realizzato fuori legge. Per il Mezzogiorno, secondo l'Inu, occorre cambiare pagina. Basti pensare — ha detto D'Addario — che nel Sud l'intervento straordinario prevede una spesa di 14 mila miliardi che ora il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno vorrebbe far gestire dalla Fincopem una nuova finanziaria che si sostituirebbe allo Stato e alle Regioni. Si tratta di interventi che per la loro dimensione, per la modalità con le quali vengono progettati (frettolosità, lottizzazione, ecc.) rischiano di provocare guasti irreversibili nel territorio.

Claudio Notari

La Provincia è «viva» Questi gli spazi che deve occupare

Dal nostro inviato

GIARDINI NAXOS (CATANIA) — Hanno cominciato a rifiorire proprio quando erano a un passo dall'estinzione. Strette tra il ruolo programmatorio e legislativo delle Regioni (esploso negli anni 70) e la funzione esecutiva-gestionale dei Comuni, le 96 Province italiane hanno stentato a trovare una loro collocazione organica nell'ordinamento autonomistico nazionale. Da più parti era stata avanzata la proposta di abolizione delle Province, ritenute superflue soprattutto dai repubblicani e da una cultura di sinistra suggestionata dal vento innovatore delle Regioni.

Oggi l'orizzonte per questi organismi è meno cupo. L'esperienza lunga tre lustri delle 15 Regioni a statuto ordinario ha dimostrato che esistono spazi per un «ente intermedio» tra esse e i Municipi. E questo «ente intermedio» (si chiami Provincia o in qualsiasi altro modo) è riconosciuto persino dal testo di legge di riforma approvato ormai da un anno dalla competente commissione del Senato.

Questa condizione di «cessato pericolo» ha fatto da sfondo alla discussione del XXVII Congresso dell'Unione province italiane (Upi) che si è aperta ieri con una relazione del presidente uscente, Franco Ravà. E non si tratta, come pure potrebbe apparire, di una questione interna al mondo politico, di pura sopravvivenza burocratica. L'esistenza o meno di questo ente, la definizione delle sue competenze, il raccordo con gli altri organismi istituzionali del decentramento, sono questioni che finiscono con l'avere conseguenze dirette sulla vita stessa dei cittadini. In che modo? Seguiamo l'esposizione di Ravà.

Intanto attraverso l'erogazione di contributi finanziari per interventi produttivi in agricoltura, nell'artigianato, per le piccole imprese e gli operatori turistici. Poi con una importante funzione «conoscitiva» del mercato del lavoro (l'Upi prefigura la rilevazione organica del mercato in un ambito provinciale), con interventi in materia di mobilità di manodopera, con il coordinamento e la vigilanza (non la gestione diretta) della formazione professionale. Quindi con la cosiddetta «pianificazione territoriale», cioè con la conoscenza sistematica e organica del territorio attraverso la cartografia e il controllo della pianificazione urbanistica comunale. Ancora, con il coordinamento dei trasporti urbani ed extraurbani nei bacini di traffico, lasciando ovviamente ad aziende e consorzi il compito della gestione vera e propria. Infine con gli interventi in difesa dell'ambiente così come sono previsti dal disegno di legge governativo firmato da Zanone.

Tutte questioni difficilmente risolvibili (e oggi lo si può constatare) se affrontate in un troppo ristretto ambito comunale o in una troppo generica visione regionale.

Molti di questi compiti e ruoli sono appena abbozzati dal testo di riforma approvato al Senato. Ma numerose Province, in questi ultimi anni, in assenza di direttive specifiche, hanno tentato di anticipare la riforma. E il ministro degli Interni Scalfaro (che subito dopo Ravà è intervenuto alla tribuna del congresso dell'Upi) ha riconosciuto «a tutti gli amministratori provinciali, di ogni colore politico» un impegno che ha finito con l'essere la «dimostrazione nei fatti e non solo enunciazione teorica» del ruolo decisivo delle Province nell'ordinamento istituzionale italiano.

Guido Dell'Aquila

Dal primo dicembre fuori corso banconote da 50.000 lire del '77

ROMA — A partire dal 1° dicembre prossimo le banconote da 50.000 lire «tipo 1977» cesseranno di avere corso legale. Lo ha stabilito un decreto del ministro del Tesoro. Il decreto ministeriale precisa inoltre che successivamente a tale data le banconote da 50.000 lire «tipo 1977» potranno essere presentate per il rimborso presso le filiali della Banca d'Italia. Le banconote da 50.000 lire «tipo 1977» sono di colore prevalentemente azzurro ed hanno come disegno il viso di una donna sulla sinistra. (Nella foto in alto)

Calabria, maretta nella direzione del Psdi

ROMA — Acque agitate nel Psdi per la situazione calabrese. Dopo i «veti» di Nicolazzi per la giunta di sinistra e il provvedimento disciplinare contro il consigliere regionale Di Nitto, sono volate accuse pesanti. Belluscio ha affermato che «il problema è politico perché la linea del Psdi per la sua estrema contraddittorietà è come se fosse sostenuta da un ubriaco che non riesce a reggersi in piedi». In direzione c'è stato anche uno scambio di battute «vivace» tra il commissario per la Calabria Carla e Romita. I giornalisti presenti avrebbero udito dire, ma non si sa da parte di chi, «mascalzone io ti ammazzo». Il Psi ha invece espresso amarezza per la mancata adesione del Psdi alla nuova maggioranza di sinistra. Come è noto da giorni è in corso la discussione in consiglio regionale calabrese per la formazione della nuova giunta, su cui è stato raggiunto da tempo un accordo tra Pci, Psi e Pri.

Scarcerati 5 «pentiti» Br per scadenza custodia cautelare

NAPOLI — Cinque «pentiti» delle Brigate rosse, detenuti da oltre quattro anni, hanno riacquistato la libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. Si tratta di Mauro Acanfora — un «ideologo» della colonna napoletana responsabile, tra l'altro, del sequestro dell'ex assessore regionale Ciro Cirillo, — Maria Russo, Vincenzo Stoccoro, Antonio Recano e Assunta Griso.

Interrogazione di Pecchioli e Gualtieri su Pazienza

ROMA — Ugo Pecchioli (Pci) e il repubblicano Gualtieri hanno rivolto ieri una interrogazione per conoscere se e quando sia stata richiesta al governo degli Stati Uniti l'estradizione di Francesco Pazienza per i reati per i quali è stato rinviato a giudizio dai giudici di Bologna per la strage alla stazione centrale. In caso affermativo i parlamentari chiedono di sapere a che punto si trovi la relativa procedura. A Pazienza sono stati di recente concessi gli arresti domiciliari relativamente al solo procedimento per il quale è stato estradato in Italia sulla vicenda del Banco Ambrosiano. L'estradizione per i reati maggiori di Pazienza — conclude l'interrogazione — è assolutamente necessaria perché i giudici possano interrogarlo su tanti gravi reati.

Genova: la Procura indaga su 11 opere pubbliche

GENOVA — Undici opere pubbliche genovesi sono sotto il mirino della Procura: realizzate per conto della precedente amministrazione comunale di sinistra, secondo l'accusa sarebbero costate più del pattuito e sarebbero state avviate prima della concessione delle rispettive licenze. Alcuni mesi fa il pretore Marco Devoto aveva inviato comunicazione giudiziaria per abuso d'atti d'ufficio e violazione della legge Bucalossi all'ex sindaco Fulvio Cerofolini, socialista, e a quattro ex assessori.

Istericheaccuse radicali, mentre si cerca di ricucire la rottura sui contributi a giornali e radio

Editoria, raffica di falsi contro il Pci

«Vuol far chiudere la nostra emittente» - Replica dell'on. Bernardi: «I radicali fingono di essere contrari al finanziamento ai partiti, ma pretendono denaro pubblico per la loro radio» - Gemina (Fiat) smentisce la cessione di azioni del gruppo Rizzoli-Corsera

ROMA — Dopo la rottura consumatasi l'altra sera in seno all'apposito comitato ristretto della Camera, sono in atto tentativi per operare una ricucitura e condurre in porto la nuova legge per l'editoria, compreso il delicato capitolo dei contributi ai giornali. Ma questa ennesima opera di mediazione corre seri rischi per il clima intossicato che stanno determinando gli insensati attacchi contro il Pci condotti da qualche incauto rappresentante dc e dalla pattuglia radicale, esibitasi ieri in un volgare attacco personale contro l'on. Antonio Bernardi.

Come è noto, la rottura è avvenuta perché si profilava una scelta che — nel prevedere contributi per il prossimo quinquennio — tagliava fuori, a seconda delle soluzioni, o le testate cosiddette deboli; o tutte le radio che fanno informazione, ad eccezione di Radio radicale; oppure le une e le altre. Qualche dc ha addirittura accusato il Pci di voler prendere soldi per il suo giornale con la legge per l'editoria e con la legge sul finanziamento ai partiti. La pattuglia radicale vuol far credere che il Pci miri alla chiusura di Radio radicale. Spadaccia si è incaricato dell'attacco personale a Bernardi; il quale, dopo la sua elezione nel consiglio d'amministrazione della Rai, non avrebbe avuto «la sensibilità di non partecipare ai lavori del comitato ristretto».

Immediata la replica dell'on. Bernardi: «I radicali falsificano la posizione del Pci e lo fanno con i soliti toni e le contumelie tipiche del loro partito. La verità è che si vuole introdurre nella legge per l'editoria un finanziamento sproporsitato per Radio radicale, di oltre 2 miliardi. I radicali vogliono i soldi pubblici ma fingono di essere contrari al finanziamento dei partiti. Quanto poi alla dichiarazione di Spadaccia — ha aggiunto Bernardi — posso dire che dopo la mia elezione al consiglio di amministrazione della Rai, ho posto la questione della mia partecipazione ai colleghi del comitato ristretto e mi è stato fatto osservare che non esistevano problemi né di opportunità, né di legittimità alla mia presenza. Comunque il mio impegno nel comitato è terminato mercoledì, alla vigilia del mio primo intervento nel consiglio di amministrazione. Dopo di che spero di poter continuare anche nella mia nuova veste ad esprimere opinioni sull'editoria e sull'emittenza pubblica e privata come ho sempre fatto in passato, spesso in dissenso con i radicali, a volte in accordo».

In sostanza i radicali vogliono i soldi — previo il riconoscimento della loro radio come strumento di partito: questa è la formula che era stata ipotizzata nel comitato ristretto — ma mimetizzandosi tra i giornali; appaiono del tutto incuranti delle sorti di altre radio e delle testate «deboli» che non siano organi di partito: «Manifesto», «Paese Sera», «Bresciaoggi» (edite in cooperativa), altre pubblicazioni senza fini di lucro. Sin dall'inizio, invece, noi — ricorda Bernardi — assieme alla Sinistra indipendente abbiamo rifiutato regimi speciali e accordi pasticciati — ne risultassero privilegi e discriminazioni — per i giornali di partito; abbiamo sostenuto, viceversa, che se c'è — per ragioni oggettive, nell'interesse del pluralismo dell'informazione — un settore dell'editoria da sostenere, è quello di tutta la stampa che non ha alle spalle potentati economici; che regimi discriminatori e incomprensibili privilegi non sono giustificabili neanche nel campo della emittenza.

Sempre sul fronte dell'editoria c'è da segnalare la conclusione davanti al tribunale civile di Milano, della fase dibattimentale nel doppio procedimento intentato contro la Fiat e teso ad ottenere l'annullamento delle operazioni con le quali la casa torinese, attraverso Gemina, ha assunto il controllo del gruppo Rizzoli-Corsera, violando la norma antitrust della legge sull'editoria. I due procedimenti sono stati promossi, rispettivamente e in ordine di tempo, da un gruppo di esponenti di Pci e Sinistra indipendente, dal garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli. Sempre ieri Gemina ha seccamente smentito le voci su una prossima riduzione della sua quota nel gruppo Rizzoli-Corsera dal 60,05% a poco più di 40%.

Nel corso di una conferenza stampa

L'Unità lancia un nuovo modo di abbonarsi

ROMA — Dell'Unità si parla e si discute, di questi tempi, e non solo tra i comunisti. Il quotidiano del Pci ha in corso un vasto sforzo di rinnovamento e potenziamento, che si viene esprimendo su diversi fronti d'intervento.

Ne ha dato conto ieri, nella sede dell'Associazione stampa estera, il presidente dell'Editrice, Armando Sarti, insieme con l'amministratore delegato, Enrico Lepri, e il direttore commerciale, Giuseppe Calone. Razionalizzazione delle strutture, aumento del capitale sociale da 500 milioni a 6 miliardi già versati, un azionariato popolare che fa capo alla Cooperativa soci, detentrice del 20 per cento del capitale sociale. Ma l'andamento delle vendite non è omogeneo. C'è una tenuta nei giorni feriali, si aumenta al lunedì grazie a «Tango», si accusa però una flessione la domenica, valutabile sul nove per cento in meno. È un dato, quest'ultimo, che sconta una serie di modificazioni profonde nella vita della gente. I diffusori, peraltro calati di numero, trovano con sempre maggior difficoltà a casa, la mattina del dì di festa, il destinatario del giornale, ormai convertito al «week end» fuori porta.

L'Unità è oggi il settimo quotidiano nazionale in termini di lettura (mancano centomila lettori per conquistare la terza posizione). Eppure il suo gettito pubblicitario lo colloca appena al 19° posto, a conferma di una perdurante discriminazione, avvertibile soprattutto a livello di grandi aziende pubbliche. L'Unità lavora a riqualificarsi, dunque, come impresa, come media e come giornale. Su quest'ultimo aspetto Sarti si è soffermato per ricordare che per la metà del prossimo febbraio è previsto il lancio del quotidiano profondamente rinnovato e potenziato. Nel fascicolo nazionale, negli inserti regionali e nelle cronache. Si cureranno in particolare le aree urbane e metropolitane che non hanno oggi specifici spazi di cronaca locale. Si accresceranno gli inserti monografici e le iniziative editoriali speciali.

Gli abbonati sono stati una forza tradizionale del quotidiano del Pci e la campagna '87 si propone di superare l'obiettivo di 80 mila, ponendosi il traguardo di 100 mila nei due anni successivi. Sono 350 mila le famiglie italiane che ogni domenica ricevono a casa l'Unità dalle mani di 18 mila diffusori. È un patrimonio originale nell'esperienza del nostro paese, che non si deve disperdere. Anche per questo si darà corso ad un'iniziativa, per ora in via sperimentale, di dieci «cooperative giovani», in stretto collegamento con la Fgci. Si tratta di nuove forme nella distribuzione del giornale, nella raccolta degli abbonamenti, nello strillonaggio, nella vendita «porta a porta» anche nei giorni feriali. E l'abbonato '87 avrà diritto ad una «carta vantaggi», per condizioni favorevoli di acquisto per vari articoli, e ad una polizza assicurativa infortuni con l'Unipol, per lui e i suoi familiari. C'è un'altra rilevante novità: verranno distribuiti numerosissimi premi, consistenti in azioni quotate in Borsa di aziende pubbliche e in fondi di investimento.

«Abbonarsi all'Unità: se si faceva prima di tutto per senso del dovere, oggi si può fare per senso del piacere». È questo lo slogan della campagna in corso e riflette la volontà della gente di vivere meglio, di essere più informata, di disporre di un giornale che non rinuncia all'impegno e alle battaglie ma sa anche sorridere di sé e far sorridere i lettori.

Dopo Psdi e Pri anche il Pli ne chiede una

Rai, ora litigano i laici per le vicepresidenze

ROMA — Prima seduta del consiglio d'amministrazione della Rai, dopo l'elezione di Manca. I 16 consiglieri e il direttore generale l'hanno utilizzata soprattutto per studiarsi reciprocamente. Tuttavia la seduta — aggiornata ad oggi — ha offerto qualche segnale significativo, al di là dello scambio di opinioni generali sulla relazione programmatica letta da Manca 15 giorni fa. Agnes, ad esempio, aveva un mucchio di carte da firmare e il socialista Gennaro Acquaviva non ha mancato di «beccarlo» per l'attenzione un po' distratta dedicata alla discussione. Il capo della segreteria di Craxi, a sua volta, ha fatto drizzare le antenne al dc quando ha alluso alla possibilità che la Rai possa dover scegliere tra canone e pubblicità. La polemica cova tra Dc e Psi. L'on. Borri (Dc) vorrebbe che Pillitteri (Psi) si occupasse d'altro e non della polemica sui conduttori che portano fatti privati in tv; e accusa i socialisti di doppiezza sull'accordo per la pubblicità tra Rai ed editori: a viale Mazzini se ne rallegrano, in Parlamento lo osteggiano.

Un altro problema, non dichiarato, sotterraneo, ha reso ieri un po' contratto il clima del consiglio: la vicepresidenza, che toccherebbe a Leo Birzoli (Psdi). La faccenda si è improvvisamente complicata per la richiesta attribuita al Pri di una seconda vicepresidenza. Il che ha indotto il Pli ha rivendicarne una terza per sé. «Non siamo più cretini degli altri», ha detto il liberale Battistuzzi. «Di vice — questa l'opinione dei consiglieri designati dal Pci — non ne occorrono né uno, né due, né tre: qui si avrà una prima verifica dell'intenzione di lavorare in consiglio senza maggioranze precostituite».

Ieri, oltre che della vicenda dei fatti privati portati in video dai conduttori, (per concordare sull'altolà annunciato da Agnes) si è discusso anche di tv del mattino; di organizzazione dei lavori del consiglio. Per la tv del mattino il consiglio terrà giovedì una riunione informale con i manager di viale Mazzini. Lunedì Manca ne discuterà in incontri con i sindacati dei lavoratori, dei giornalisti, dei dirigenti; forse si farà un gruppo di lavoro. Si conosce il testo di una lettera che Manca ha inviato ad Agnes. Perché — dice il presidente — non si fa un pool unico per la tv del mattino? Se non si fa il pool bisogna, però, mettere sullo stesso piano le tre Reti come già avviene nel resto della giornata... certo, se Rai3 non ce la fa, il pari trattamento valga per Rai1 e Rai2... Soluzione che la direzione ha prontamente accettato. Manca ha chiesto anche di anticipare il Tg2 dalle 19,45 alle 19,30. Del resto, sul pool unitario ieri ha prontamente sparato il dc Bindi: lede l'autonomia dei direttori. A sua volta Cardulli — segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil — giudica inaccettabile ipotizzare la «tv del mattino senza discuterne preventivamente con il sindacato». Lavori del consiglio e loro incidenza concreta sul governo dell'azienda: ieri mattina — se ne discuterà oggi, dopo la relazione di Agnes — Enzo Roppo, consigliere Pci, ha presentato due proposte di delibere che riguardano il regolamento del consiglio, la politica del personale, le linee editoriali dell'azienda.

La convocazione chiesta dai comunisti mentre continuano le polemiche

A Milano il «piano casa» in Consiglio

MILANO — Si è svolta ieri sera a Palazzo Marino la riunione del sindaco Tognoli con gli assessori all'urbanistica Radice Fossati (Dc), all'edilizia privata Venegoni (Dc), all'edilizia pubblica Milani (Psi) e alla pubblica istruzione De Angelis (Pri) per iniziare a stendere la relazione con la quale sarà introdotta lunedì sera la discussione in Consiglio comunale sulle aree del piano casa, il tema su cui si sta cercando di costruire un «caso».

La riunione di lunedì sera del Consiglio comunale è stata chiesta dal Pci per giungere ad un chiarimento pubblico della vicenda. In particolare è stato l'ex assessore comunista all'urbanistica Maurizio Mottini a richiedere un rapido dibattito, dato che, anche per mezzo di una campagna di stampa, è stata lesa la sua onorabilità. Tra l'altro Mottini ha querelato per due volte il giornalista di *Repubblica* Giorgio Bocca chiedendo un risarcimento danni di un miliardo.

Ieri alcuni giornali hanno tentato di aggiungere un nuovo motivo di scandalo a quelli dei giorni scorsi, circa le aree dell'ex Eca che vennero vendute al costruttore Ligresti dopo un'asta pubblica. A base di queste insinuazioni la domanda, che alcuni giornali si pongono: come mai non fu il Comune, che pure con Mottini si era interessato ai terreni, ad acquistarli?

La risposta è semplice. Quando l'assessorato all'urbanistica diretto da Mottini presentò una delibera di massima che impegnava il Comune a partecipare all'asta ed indicava anche gli impegni di spesa che l'Amministrazione comunale era disposta a sostenere, il Comitato regionale di controllo la rinviò. Quindi si perse tempo prezioso e il Comune non fu in grado di partecipare all'asta. Che venne vinta da Ligresti col prezzo più alto di acquisto.

Il "caso" ha provocato anche uno scontro violento all'interno della giunta di pentapartito, in quanto l'assessore democristiano all'urbanistica Radice Fossati che ha dato il via a tutta la vicenda, ha tenuto nascosto per 20 giorni a Tognoli la sua intenzione di creare un grande polverone, mentre si consultava con i suoi avvocati (non quelli del Comune) e con il commissario cittadino della Dc on. Roberto Mazzotta.

Anche ieri, comunque, *Repubblica* ha continuato nella sua campagna, pubblicando tra l'altro l'ormai quotidiano articolo di Bocca. Il titolo è già una dichiarazione di guerra : «Una volta era la "capitale morale", ora conta solo la ragione di partito». Vengono avanzate valanghe di accuse anonime, di sospetti, si parla di episodi che servono ad una ricostruzione ad uso e consumo dell'articolista. Certo non vengono ripetute le falsità dei giorni scorsi, ma ogni obiezione dovrebbe, secondo Bocca, essere spazzata via da questa frase "preventiva": «Se poi li (i politici, ndr) si accusa di corruzione e di malafede simulano sdegni incontenibili e bellicosamente gridano: le prove, le prove!» Cioè Bocca, che improvvisamente accantona ogni sua preoccupazione garantista, sostiene che si può lanciare a piene mani su uomini e partiti l'accusa di corruzione e malafede, senza nemmeno preoccuparsi di fornire delle prove, argomenti precisi, dati di fatto.

Il finale è addirittura tragico: «A Milano c'è aria di lupara». L'unico salvatore possibile, a questo punto, è il Presidente del Consiglio, milanese, cui non dovrebbe piacere «una Milano palermizzata».

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì 7 novembre.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, venerdì 7 novembre alle ore 8.

Natta inaugura la sede della federazione di Tivoli

Nell'ambito delle manifestazioni per le dieci giornate del tesseramento 1987 SABATO 8 NOVEMBRE il segretario generale del Pci on. Alessandro NATTA inaugurerà la nuova sede della federazione di Tivoli. La manifestazione si svolgerà presso l'Arena Cinema Giuseppetti alle ore 17.30. Presiede l'on. Giovanni BERLINGUER, segretario regionale del Pci e membro della direzione. Interviene Daniela ROMANI, segretario della federazione del Pci di Tivoli e membro del Comitato centrale. L'intervento di NATTA è previsto per le ore 18.

Manifestazioni

OGGI: G. Berlinguer, Acquapendente (Vt); A. Bassolino, Ferrara; L. Guerzoni, Rimini; L. Lama, Trento; L. Magri, Reggio Emilia; G. Pellicani, Catania; M. Ventura, Firenze; V. Campione, Cremona; A. Cipriani, Spezzano Albanese (Cs); L. Fibbi, Cori (Lt); G. Labate, Pesaro; M. Magno, Bari; G. Mele, La Spezia; E. Modica, Lanusei; R. Musacchio, Monte Prandone (Ap); L. Pettinari, Pontedera (Pi); F. Ottolenghi, Viareggio; A. Sarti, Bergamo; G. Schettini, Cerignola (Fg); M. Stefanini, Modena; W. Weltroni, Firenze.
DOMANI: M. D'Alema, Fermo; P. Fassino, Torino; L. Magri, Livorno; A. Minucci, Torino (Sez. Fiat e Borgo Vittoria); G. Tedesco, Milano; L. Turco, Torino; M. Ventura, Vigevano (Pv); I. Ariemma, Frosinone; A. Boldrini, Milano; D. Novelli, Piacenza; G. Macciotta, Sassari; P. Rubino, Matera; G. Schettini, Andria (Ba); U. Vetere, Narni (Tr).
DOMENICA: M. D'Alema, Ancona; E. Macaluso, Siena; A. Minucci, Torino (Mirafiori sud); A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Torino (8ª sez. e Barriera Milano); G. Pellicani, Lentini (Sr); V. Campione, Moena (Tn); P. Rubino, Potenza.
LUNEDÌ: A. Bassolino, Caserta; P. Ingrao, Roma (sez. Quarticciolo); L. Lama, Napoli; F. Mussi, Livorno; A. Rubbi, Torino; B. Braccitorsi, Bussoleno (To); N. Canetti, Bologna; P. Ciofi, Albano (Roma); E. Ferraris, Pavia; A. Montessoro, Pisa; R. Scheda, Taranto (sez. Italsider); L. Violante, Aosta.
MARTEDÌ: G. Chiaromonte, Roma; P. Fassino, Cirié (To); L. Turco, Avellino; M. Barletta, Aosta; N. Canetti, Grosseto; M. Magno, Venezia; G. Mele, Frosinone; L. Pettinari, Formignano (Ps); W. Veltroni, Palermo; F. Vitali, Cosenza.
MERCOLEDÌ: M. D'Alema, Genova; M. Stefanini, Napoli; C. Verdini, Torino.
GIOVEDÌ: M. D'Alema, Modena; P. Fassino, Settimo Torinese (To); A. Alberici, Udine; M. Boldrini, Ravenna; A. D'Alessio, Biella; L. Gruppi, Treviso; M. Stefanini, Santa Lucia di Pieve (Tv); C. Verdini, Bardonecchia.

Seminario feste de l'Unità

In vista del seminario nazionale sulle feste de l'Unità convocato per l'11-12 dicembre a Roma sono previsti riunioni e attivi provinciali o regionali. Ne diamo un primo elenco. 10 NOVEMBRE: Catania, L. Labalestra; 14: Rieti, W. Rinaldi; 20: Veneto, M. Boldrini; 21: Sardegna, W. Rinaldi; 21: Trieste, G.F. Brusasco; 26: Marche, W. Rinaldi; 28: Pisa, G.F. Brusasco; 27: Torino, R. Fioretta; 28-29: Roma, V. Campione; 29: Ravenna, V. Campione; 29: Ancona, L. Labelestra; 29: Alessandra, G.F. Brusasco. **2 DICEMBRE:** Tivoli, V. Campione; 3-4: Bari, G.F. Brusasco; 4: Toscana, M. D'Alema; 5: Bologna, M. D'Alema; 6: Messina, V. Campione; 5-6-7: Parma, L. Labelestra